A migliaia a Salerno hanno reso omaggio al poliziotto ucciso dalle Br

Rabbia e commozione tra la folla ai funerali dell'agente Bandiera

L'anziano padre è stato colto da malore - Chiesa stracolma - Le corone del presidente Pertini, di Spadolini, della Jotti, di Fanfani e dei sindacati - La bara è stata portata a spalla dai colleghi dalla caserma alla chiesa - Una omelia inopportuna

Dal nostro inviato

SALERNO — La folla ondeggia dentro la chiesa di Santa Maria ad Martires, oppressa dal caldo e dal dolore. Fuori c'è altra gente, che preme, sbanda. Vuole entrare. Ma non c'è più posto. Poliziotti e carabinieri fanno fatica a tener sgombero l'ingresso. Il traffico, sul lungomare di fronte, è quasi paralizzato.

Per l'ultimo saluto ad Antonio Bandiera, 24 anni, ragazzo del Sud, sfortunato agente della polizia di Stato, sono venuti a migliaia; forse anche più di quanti c'erano il giorno precedente alla manifestazione indetta dai sindacati.

La gente si è assiepata di buon'ora, prendendo posto in questa moderna chiesa in cemento armato, verso la periferia della città, a poche centinaia di metri di distanza dal luogo dove i terroristi giovedì pomeriggio hanno seminato nuovi lutti e sofferenze. È un'attesa sofferta e angosciante. Sul sagrato si ammassano le corone di fiori: ci sono quelle di Pertini e di Spadolini, Nilde Jotti e Fanfani; dei sindacati, degli enti locali, dei colleghi di polizia. Poco prima delle 11,30 finalmente compare il corteo funebre. Avvolta nel tricolore, la bara del giovane agente è stata portata a spalla dai suoi colleghi dalla caserma Pisacane fino alla chiesa.

Scoppia un applauso fragoroso. Un maturo sottufficiale di PS ordina il present' arm al picchetto d'onore, ma il comando gli si strozza in gola. Gli occhi si arrossano inumidendosi di lacrime. Un nuovo applauso.

Gli agenti, bara in spalla, salgono a fatica le scale della chiesa. Dietro di loro arranca, retto da due uomini in divisa, Mosè Battaglia, il padre del poliziotto ucciso. Capelli bianchi e pelle scura come chi per anni ha lavorato la terra. «Vendicatelo, vendicateli tutti», urla disperato. Gli si avvicina Coronas, il capo della polizia; lo accarezza, gli tende la mano, vuole consolarlo. Ma riceve in risposta solo la stessa imprecazione di vendetta. Qualcuno la raccoglie: «Ha ragione. Vendicateli», ma il grido stavolta viene soffocato da un nuovo applauso.

SALERNO — I funerali dell'agente Antonio Bandiera

Più tardi, durante la funzione religiosa, l'anziano padre dell'agente verrà colto da malore e accompagnato nella sacrestia.

Dentro la chiesa hanno preso posto le autorità: Zamberletti, in rappresentanza del Governo; il sottosegretario agli Interni Sanza; Coronas, il questore, il prefetto, generali dei carabinieri e dell'esercito. Per il PCI c'è una delegazione di parlamentari.

Officia il rito l'arcivescovo di Salerno monsignor Gaetano Pollio. La sua omelia si trasforma però in una rozza analisi sulle cause del terrorismo. «Ci stiamo abituando alla violenza; i nostri giovani crescono in questo clima. Certi scioperi selvaggi, certe occupazioni di fabbriche e di uffici, certi blocchi sulle strade e sulle ferrovie non sono altro che violenza», dice. Un intervento inopportuno e fuori luogo, quello dell'arcivescovo, che sembra ricalcare quanto i missini hanno scritto in un loro manifesto «contro la violenza rossa» con cui hanno tappezzato la città e l'esterno della chiesa. È l'unica, vera nota stonata di questa funzione.

Terminata la messa, la salma di Antonio Bandiera è ripartita subito per il suo paese natale, Sangineto, in provincia di Cosenza, dove oggi verrà inumata.

Intanto la vita dell'altro agente, Mario De Marco, di 31 anni, si va spegnendo lentamente. Ha un proiettile nel cervello ed è in coma irreversibile da 48 ore. Il suo cuore batte sempre più a fatica. Si sono aggravate anche le condizioni di un altro ferito, Antonio Palumbo, uno dei militari che abbozzarono un tentativo di reazione di fronte all'assalto delle Br. Ieri pomeriggio è stato trasferito da Salerno a Napoli, presso il Policlinico, in quanto i medici gli hanno riscontrato un principio di paralisi alle gambe. È entrato in sala operatoria intorno alle 14 e vi è rimasto fino al tardo pomeriggio.

Del commando terrorista nessuna traccia, nonostante le perquisizioni a tappeto in città e in provincia. Ma evidentemente la rete di controllo stesa sulla città dalle forze dell'ordine deve avere qualche buco, se alcuni rapinatori ieri, intorno alle 16, hanno avuto la possibilità di assaltare, armi in pugno, in pieno centro, una gioielleria e scappare indisturbati. Si tratta certamente di malavita comune, ma l'episodio è rivelatore delle possibilità che polizia e carabinieri hanno di mantenere sotto controllo la città.

Da Roma, intanto, sono giunti gli agenti specali dei NOCS (quelli che liberarono il generale americano Dozier). Il loro arrivo prelude a qualche sviluppo dell'inchiesta? In questura, dopo le esequie, si è svolta una riunione. Gli inquirenti mantengono in proposito il più stretto riserbo. Tuttavia un altro episodio è stato rivelato da alcuni come un segnale che qualcosa è in movimento. In mattinata in questura era infatti stato detto che erano pronti gli identikit di tre terroristi (due donne, di cui una dovrebbe essere Assunta Grisu, e un uomo). Fino al tardo pomeriggio, però, le foto sono state tenute nascoste. Un ritardo che a molti è sembrato legato agli sviluppi che stanno avendo le indagini.

C'è infine da registrare un'altra telefonata di rivendicazione delle Br, giunta all'ANSA di Roma. L'anonimo terrorista ha pronunciato uno slogan: «Distruggere le forze armate italiane nel divenire del loro ruolo controrivoluzionario».

Luigi Vicinanza

A Salerno solo in 36 contro brigatisti e camorra

Parlano i poliziotti in prima linea nella lotta al terrorismo e alla criminalità

Dal nostro corrispondente

SALERNO — «E non ti preoccupare che lo vendicheremo» parole pronunciate con rabbia a testa bassa, tra le lacrime, a pugni stretti e tesi da un ragazzo alto coi baffi, poliziotto in borghese che accompagna la salma dell'agente Antonio Bandiera lungo la scalinata che conduce in chiesa. Una risposta, non gridata, tra i denti, al grido lanciato dal padre della guardia assassinata, un calabrese in camicia bianca, che ha chiesto «vendicatelo».

È questo il clima che regna tra gli agenti della questura di Salerno, in prima linea contro le BR, per assicurare alla giustizia gli assassini di via Parisi. Venticinque anni, capelli ricci e lunghi e andatura sicura, l'uomo è uno dei «falchi» della squadra mobile di Salerno, uno di quei poliziotti che l'altro giorno hanno dato l'assalto ad un palazzo in pieno centro alla caccia di una donna segnalata come presunta terrorista. A quell'appuntamento con l'eventualità di uno scontro a fuoco ci è andato con solo due ore di sonno.

«Con il mitra in mano sei in tensione perfino ad un semplice posto di blocco, figurarsi quando vai a perquisire un appartamento in cui ti dicono che forse ci sono brigatisti o killer della camorra», si sfoga un agente delle «volanti».

Già, perché il lavoro stressante di questi giorni di ricerche spasmodiche, per i poliziotti, è un cocktail incredibile di stanchezza, rabbia, tensione ed anche esasperazione.

Parla un fuzionario dell'UCIGOS, dirigente nazionale del SIULP, il sindacato unitario di polizia, un breve ma significativo colloqui nella sacrestia della chiesa ove si stanno svolgendo le solenni esequie. Con lui c'è anche un altro commissario e diversi agenti. Molti di essi lavorano nell'agro nocerino-sarnese, una delle zone più calde d'Italia dove, come nel Vesuviano, la camorra è più forte. E lì, nel Nocerino, i poliziotti sono una sparuta pattuglia, appena una quarantina. E, questo, in un territorio vastissimo, popolato da oltre 30 mila persone e con gravissimi problemi sociali.

«Abbiamo chiesto un incontro al capo della polizia Coronas e al sottosegretario all'Interno Sanza — continua il dirigente del SIULP — vogliamo esporre loro una serie di argomentazioni e avanzare delle richieste precise, un piano di rafforzamento, vogliamo che venga tutelato il diritto alla vita dei poliziotti sul posto di lavoro. Pensiamo che i rischi possano almeno diminuire se c'è un addestramento tecnico-professionale che ora è carente, se non addirittura inesistente. Riguardo alla situazione locale — conclude il dirigente del SIULP — formuleremo le nostre valutazioni critiche e chiariremo che abbiamo molto da dire su come sono andate le cose fino ad ora».

Antonio Bandiera

Mario De Marco

«Antonio Bandiera — aggiungono funzionari e poliziotti — era un ragazzo coraggioso; aveva già respinto l'assalto dei terroristi ad un commissariato a Roma, aveva dimostrato il suo valore; qualcuno aveva persino pubblicato una sua foto in cui lo si vedeva sparare da una finestra dopo essersi fasciato alla meglio una ferita. Il 19 aprile scorso a Salerno invece, pur avendo tentato di resistere, era stato sopraffatto quando i killer della camorra dettero l'assalto all'ospedale e uccisero il boss "Alf" Rosanova amico e banchiere di Cutolo».

In quella occasione il poliziotto ucciso in via Parisi fu colpito alla testa col calcio del fucile da alcuni camorristi e fu buttato a terra, dopo essere stato neutralizzato come il suo collega. «Era a guardia di Rosanova, ricoverato in stato di detenzione; erano solo in due — sostengono i poliziotti del SIULP — mentre, visto il calibro del boss, dovevano essere almeno in otto ed avere i giubbotti anti-proiettile». Nelle parole dei poliziotti la critica al questore Aldo Arcuri (nome nell'elenco della P2, «assolto» dal ministero) appare esplicita.

«Antonio Bandiera — denunciano i colleghi — era stato sottoposto, insieme al suo collega, a giudizio disciplinare dopo l'uccisione di Rosanova. I superiori gli avevano imposto una visita neurologica che poteva costargli l'allontanamento dal servizio. Ma fu giudicato dai medici sanissimo e idoneo a riprendere il servizio. Quella visita per lui fu una vera infamia; coraggio ne aveva già dimostrato senza possibilità di dubbio...». Dunque, il SIULP non è tenero con la direzione della questura.

Ma se questa è una delle facce della medaglia bisogna anche dire che esistono uffici come la «squadra mobile» che lavorano con risultati spesso più che apprezzabili e in condizioni proibitive: solo 26 uomini (all'UCIGOS ne hanno poco più di una decina) in una provincia che dall'inizio dell'anno ha già contato 41 omicidi, sono costretti a riconvertire se stessi quotidianamente: dallo scippo allo spaccio di droga, ai loschi affari delle immobiliari della camorra, ai traffici di alcune industrie conserviere costruite con i soldi della mafia e che crescono soltanto sfruttando i soldi dello Stato.

Fabrizio Feo

Prevale la tesi del suicidio nel primo rapporto sulla morte della giovane fiorentina

«Elisabetta si è uccisa», dicono i CC

Nostro servizio

SCICLI (Ragusa) — Elisabetta Ciabani si è uccisa. Questa la conclusione alla quale sembrano giunti i carabinieri che indagano sulla scoperta, avvenuta domenica mattina nella lavanderia di un residence di Sampieri (località balneare a pochi chilometri da Scicli), del corpo della studentessa fiorentina trafitto da due coltellate, una al pube, l'altra, mortale, sotto la mammella sinistra. L'ipotesi del suicidio viene confermata con 90 probabilità su 100 in un primo rapporto presentato dai militari alla procura della Repubblica di Modica, ma non confermata da alcuna prova concreta; piuttosto sembra originata dall'impossibilità di dare una spiegazione alla tesi dell'omicidio avanzata in un primo momento.

Il «giallo», dunque, è tutt'altro che archiviato; stasera o domani mattina partiranno per Firenze due sottufficiali dell'arma col preciso incarico di indagare sulle amicizie della ragazza e di interrogare i parenti. Inoltre si aspettano ancora i risultati ufficiali dell'esame relativo alle impronte digitali rimaste sul manico del coltello trovato ancora conficcato nel petto della ragazza.

Il coltello è l'unica fonte di indizi in mano agli inquirenti: lo acquistò sabato sera la stessa Elisabetta in un supermercato poco distante dal residence. «Deve tagliare bene la carne», raccomandò al gestore e pagò 1.620 lire (la busta di celofan che conteneva l'arma e il tagliuncino col prezzo furono trovati accanto al cadavere). È questo il primo elemento che fa propendere gli inquirenti verso la tesi del suicidio. Ma c'è di più: la sera precedente Elisabetta aveva avuto un furiosa lite con il futuro marito della sorella Gianna, Silvano Rotoli 52 anni il quale, con l'anziana madre Jolanda di 86 anni, completava il gruppetto giunto nel residence di Sampieri il 3 agosto per trascorrere un mese di vacanza.

Pochi giorni prima la giovane aveva telefonato alla madre a Firenze annunciando per lo scorso giovedì il suo ritorno anticipato a casa; a sentire la donna sembrava molto giù e si lamentava dei continui litigi con la sorella e il futuro cognato. Possono queste discussioni, assieme ai problemi scolastici e di lavoro della ragazza (era iscritta al II anno di architettura ma aveva lasciato gli studi per dare sostegno finanziario a sè e alla madre vedova) avere influito al punto da indurla al suicidio in una maniera sicuramente atipica?

Gli inquirenti lo credono possibile e il medico legale ha stabilito che, a giudicare dalla profondità e dalla localizzazione delle ferite, la stessa Elisabetta può essersi inferta le coltellate.

Elementi altrettanto validi fanno pensare all'omicidio. I vicini hanno visto la giovane salire all'ultimo piano del residence per fare il bucato nella lavanderia comune. Un'ora dopo è stata trovata nuda, distesa sopra il costume da bagno a un pezzo; sulle gambe aveva della crema depilatoria. Difficile credere che una persona prima di suicidarsi pensi a lavare la biancheria e a depilarsi. Salvo voler attribuire tutto a un raptus improvviso che avrebbe indotto la ragazza a togliersi la vita con il mezzo più a portata di mano.

A rendere tutto ancora più confuso c'è il fatto che nella notte fra domenica e lunedì qualcuno ha tentato di forzare, senza riuscirci, la serratura della porta della lavanderia. Perché? Cosa cercava? È un altro interrogativo che attende risposta.

Nino Amante

Anderlini: «Sospendere Comiso»

ROMA — In relazione alla conferma della ripresa dei lavori per l'attuazione del secondo blocco di opere appaltate all'aeroporto di Comiso, il sen. Luigi Anderlini presidente del Comitato italiano per il disarmo, ha dichiarato che «ci sono molte buone ragioni perché il nostro governo decida di sospendere i lavori per la costruzione della base di Comiso».

Infatti, ha proseguito Anderlini, «l'Italia ha accettato di installare missili sul suo territorio alla condizione che fossero contemporaneamente aperte trattative tra le due maggiori potenze sulle armi a medio raggio. Le trattative di Ginevra si trascinano da mesi in uno stretto riserbo diplomatico, ed appare sempre più urgente che l'Europa faccia sentire la sua voce affinché quel colloquio sia avviato a rapida e positiva conclusione. La sospensione dei lavori di Comiso, che appare legittima anche nel quadro di una corretta interpretazione della politica atlantica, potrebbe e dovrebbe diventare nelle mani del governo italiano un rilevante strumento di pressione per sollecitare un accordo che ci libererebbe da pesanti responsabilità».

Reggio E.: la Festa sulla scuola

REGGIO EMILIA — Sotto un cielo un po' incerto, la prima Festa nazionale della scuola del PCI ha preso il via ieri pomeriggio a Reggio Emilia. Decine e decine di giovani uomini e donne, hanno aperto il Festival con una «pedalata per la pace» dal centro di Reggio Emilia all'area del campovolo dove si svolge la Festa. Il loro arrivo ha coinciso con i discorsi d'apertura del vicesindaco di Reggio Emilia, Medici, del sindaco di Muro Lucano Vincenzo Iasilli e del compagno Giovanni Berlinguer responsabile nazionale della Commissione Scuola.

Poche parole e la Festa è entrata subito nel vivo. Giovanni Berlinguer ha ringraziato la Federazione di Reggio Emilia per lo sforzo organizzativo compiuto in questa prima Festa nazionale realizzata in una zona «dove — ha detto Berlinguer — *il PCI e la sinistra hanno promosso esperienze validissime di politica scolastica negli Enti locali ma dove la scuola rappresenta uno dei punti deboli. Proprio a questa debolezza i compagni di Reggio Emilia hanno reagito realizzando un Festival di portata nazionale su questi temi*». Uno sforzo che pochi altri sanno compiere, dal momento che, mentre il PCI dedica alla scuola questa attenzione e questa iniziativa, i temi dell'istruzione non compaiono né nel «decalogo istituzionale», né nei dieci punti di Spadolini.

Siero «tipo Bonifacio» distribuito a S. Pietro per sfuggire alla PS

Il dramma dei malati di cancro dopo l'intervento del giudice
Una folla disperata - L'immobilismo del ministro Altissimo

ROMA — Occhi asciutti, anche se la voce trema, e tanta rabbia. Sono i malati e i parenti dei malati che attendono da ore, alcuni addirittura dalla sera precedente, che si apra il portoncino della falegnameria in una strada di Testaccio. Sono malati e parenti di malati di cancro che hanno iniziato, o che vogliono iniziare, la cura con il siero Bonifacio. L'ex siero, anzi, che il veterinario di Agropoli non fabbrica più. Lo chiamano semplicemente siero Asibo, dal nome dell'associazione che hanno costituito. Sono 1.500, e il loro numero è destinato ad aumentare.

Ma il portoncino per tutta la mattina non si è aperto. Polizia e carabinieri pattugliano la zona, pronti ad intervenire, nel caso che la distribuzione cominci, per sequestrare i flaconi.

Il clima è tesissimo, tutti parlano a bassa voce. Qui si lotta contro la morte propria o di chi ci è caro: mogli, madri, fratelli, figli a volte ancora bambini. Ognuno vuole raccontare la propria «storia» al cronista e questo ascolta pensando alla sua. Perché tutti, o quasi ormai, siamo stati toccati da questo male terribile.

Lasciamo quindi le storie e veniamo alla vicenda del siero. Dopo la comunicazione giudiziaria al presidente dell'Asibo, Umberto Jandolo, questi è tornato ieri mattina dal sostituto procuratore Giancarlo Armati, per consegnargli sei flaconi di siero e chiedergli di disporre una perizia legale. Il magistrato ha accolto la richiesta: un perito chimico dovrà stabilire esclusivamente se il prodotto è tossico oppure no, a prescindere dalle sue qualità terapeutiche. Dall'esito di questo esame, che si conoscerà tra alcuni giorni, dipenderà ogni eventuale altra iniziativa del giudice.

Nel frattempo i malati ieri decidevano di autodenunciarsi, un gesto non solo di solidarietà, ma di pressione perché si faccia presto, anzi prestissimo. «Non possiamo perdere tempo, perché qui il tempo è vita» — ha detto una donna ieri mattina. Riuscirà il giudice a risolvere una questione così delicata e ci riuscirà rapidamente?

I consumatori del siero Asibo hanno, tra gli altri, anche un grosso problema. Durante le perquisizioni nella sede dell'associazione furono sequestrate tutte le cartelle cliniche che avevano consegnato. La magistratura deve restituirle perché servono più ai malati che ai giudici.

Alla perizia ordinata da Armati sul siero (estratto dagli escrementi delle capre) l'Asibo risponderà con la sua controperizia. Ma quello che preoccupa è la sensazione che si perda e si voglia perdere tempo. Non da parte del giudice, ma di altri, interessati a fare clamore perché di questa «scoperta» (non poi tanto recente perché Liborio Bonifacio ha cominciato a servirsene nel 1950) si parli il più possibile in modo che a qualcuno, alla fine, riempia le tasche di denaro.

Il vero bersaglio della rabbia di quanti ieri hanno sostato a Testaccio è il ministro Altissimo. Pochi mesi fa il capo del dicastero della Sanità, sulla scia di una campagna di stampa che riferiva tra l'altro che una équipe medica di Messina somministrava regolarmente il siero a centinaia di pazienti, prese la decisione di inviare un campione del ritrovato al National Cancer Institute di Washington per un esame accurato. A parte le proteste di Bonifacio (che in questo istituto non sembra avere molta fiducia) pare certo che la spedizione non sia stata mai fatta. Comunque il responso non è mai stato reso noto.

Come è possibile che di una «scoperta», di cui si parla da trent'anni, i vari ministri della Sanità non si siano occupati o lo abbiano fatto solodi straforo come nel '70 quando, sperimentandolo su alcuni malati decretarono che il siero è innocuo, ma inutile? Ma poiché migliaia di italiani nelle città più diverse (e lo si è visto ieri mattina) lo usano, perché non soddisfare la richiesta di una nuova sperimentazione?

Sono domande sulla bocca di tutti. Anche perché l'uso di questo siero Bonifacio o Asibo che dir si voglia è assai esteso. Se ieri mattina a Roma erano giunti in tanti, prima delle recenti vicende giudiziarie, in questi ultimi anni sono stati molti i medici che lo hanno somministrato in modo discreto. Li vogliamo incriminare tutti? Allora bisognerebbe procedere anche contro quel funzionario di polizia che ieri mattina, verso le 11, ha mandato due agenti a bordo di una «volante» a ritirare un flacone al Testaccio «per un caso urgente». Qualcuno ha pensato, per un momento, ad una provocazione, sembra invece che un malato ci fosse davvero.

Nel primissimo pomeriggio, dopo che Jandolo era tornato dall'incontro col giudice, si è tentata una distribuzione del siero, fallita però per l'assidua vigilanza dei vigili. Si è provato, allora, l'ultimo escamotage: i malati e parenti si sono trasferiti, a piccoli gruppi, in piazza San Pietro ritrovandosi sulla scalinata della Basilica. La polizia è rimasta al di là delle transenne e la distribuzione, a quel punto, è cominciata.

Mirella Acconciamessa

«Uomini e donne pari nello spazio»

MOSCA — Se già Valentina Tereshkova aveva sfidato, nel lontano 1963, brillantemente lo spazio, Svietlana Savitskaja non è stata da meno. Anzi lei, nello spazio vuol tornare quanto prima. Appena ritornata sulla terra, al termine della missione che l'ha vista per 8 giorni a bordo della navicella «Sojuz t-7», ha parlato di future missioni «su un piede di perfetta parità tra uomini e donne». Una parità che i fatti hanno già dimostrato: «Non sono state riscontrate — ha commentato la TASS — differenze sostanziali nel comportamento dell'organismo femminile rispetto a quello maschile durante il volo». Svietlana Savitskaja era partita, insieme ad altri due cosmonauti, Leonid Ppov e Aleksander Sierebrov, a bordo della Sojuz t-7 dal cosmodromo di Baikonur, ma per scendere l'altro ieri Svietlana ed i suoi compagni hanno usato la vecchia Sojuz t-5.

Traghetto con mille turisti va in fiamme nell'Adriatico

BRINDISI — Un incendio si è sviluppato nel pomeriggio di ieri a bordo della nave traghetto greca «Mediterranean Star» carica di turisti (un migliaio circa), al largo di Otranto (Lecce). Per fortuna le fiamme, divampate nella sala-macchine, sono state quasi subito localizzate e spente. Tanta paura tra i numerosi passeggeri a bordo della nave, in navigazione tra Patrasso ed Ancona, ma i soccorsi sono arrivati nel giro di pochissimo tempo.

In seguito alla richiesta di assistenza lanciata dal piroscafo e captata dalla stazione radio costiera delle poste e telegrafi di Bari-S. Giorgio, sul posto sono confluite navi di passaggio, motovedette delle capitanerie di porto di Otranto e Brindisi, il rimorchiatore «Teodoro Barretta» da Brindisi, la fregata «Aquila» della marina militare ed un elicottero.

Due componenti dell'equipaggio feriti sono stati sbarcati nel porto di Otranto da un guardacoste della finanza; erano in stato di choc e presentavano segni di asfissia. Secondo quanto ha dichiarato il comandante, sulla nave non vi sarebbero altri feriti. A notte la «Mediterranean Star» è riuscita a riprendere la navigazione con uno dei motori meno danneggiati dall'incendio.

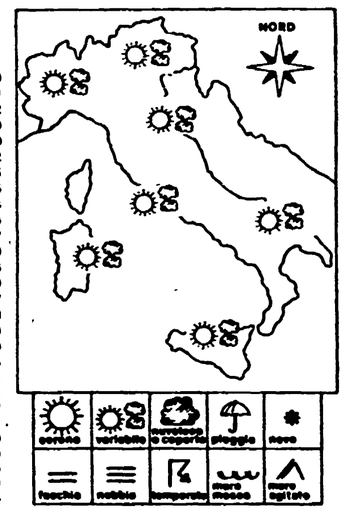
La terra ha tremato ancora nei paesi distrutti nell'80

ROMA — La terra ha tremato ancora ieri mattina, alle 7,24, nei paesi del «cratere» sconvolti dal sisma del 23 novembre '80. Si è trattato di una scossa di magnitudo 3.6, pari al quarto, quinto grado della scala Mercalli. I paesi dell'Irpinia e della Lucania, dove il terremoto è stato più sentito, sono Laviano, Colliano, Calabritto, Pescopagano e Melfi. Non si sono avuti danni e, d'altra parte, i paesi furono praticamente rasi al suolo nell'80 e i superstiti abitano in prefabbricati e containers. Il sisma è stato registrato dall'osservatorio di Monteporzio e dall'Istituto Vesuviano.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	17	20
Verona	18	21
Trieste	18	22
Venezia	17	20
Milano	18	29
Torino	17	22
Cuneo	19	25
Genova	19	25
Bologna	19	24
Firenze	21	26
Pisa	20	27
Ancona	18	29
Perugia	19	26
Pescara	17	29
L'Aquila	15	27
Roma U.	19	33
Roma F.	20	30
Campob.	21	30
Bari	18	25
Napoli	16	31
Potenza	17	31
S.M.Leuca	23	27
Reggio C.	21	31
Messina	25	30
Palermo	26	30
Catania	22	36
Alghero	23	29
Cagliari	24	34



SITUAZIONE — Una perturbazione proveniente dall'Europa centro occidentale sta attraversando la nostra penisola. Ha cominciato ad interessare le regioni settentrionali e ieri si è portata anche sulle regioni centrali, continua a spostarsi verso sud est.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con pioggia residua. Durante il corso della giornata tendenza al miglioramento a cominciare dal settore occidentale. Sull'arco alpino si avranno ancora addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi. Qualche temporale isolato è ancora possibile sulle regioni di pianura. Sull'Italia centrale cielo molto nuvoloso o coperto con pioggia sparsa anche a carattere temporalesco. Durante il corso della giornata tendenza a graduale miglioramento a iniziare dalla fascia tirrenica. Sulle regioni dell'Italia meridionale inizialmente condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Nel pomeriggio graduale intensificazione delle nuvolosità. Temperature in diminuzione anche sulle regioni meridionali. SIRIO